

Prof. Ermanno Puricelli¹



La scuola del futuro per una crescita consapevole degli alunni: progetti educativi su ambiente, sostenibilità, patrimonio culturale, cittadinanza globale. Quali percorsi educativi?

Il titolo che mi è stato proposto è quello che ha appena letto Padre Franco: *La scuola del futuro per una crescita consapevole degli alunni, progetti educativi su ambiente, sostenibilità, patrimonio culturale, cittadinanza globale, quali percorsi educativi?*

I titoli di solito sono suadenti, ma talvolta possono essere anche fuorvianti; ti prendono per mano e ti portano in direzioni che magari tu non vorresti. Mi è stato detto che, al di là del titolo, posso muovermi con una certa autonomia ed è quello che ho fatto, mantenendo il nucleo centrale della *scuola del futuro* per una crescita consapevole degli alunni, che possa sembrare un'apparente riduzione del titolo.

A mio modo di vedere, questo titolo richiama la nostra attenzione su due elementi fondamentali: il primo concerne la *scuola del futuro a breve e a medio periodo*, il secondo è dato dal rimando alla *crescita consapevole degli alunni*.

Ciò significa che non dobbiamo parlare di scuola senza pensare alla crescita consapevole, che dipende dal tipo di scuola del futuro che vogliamo. Questo è importante perché la scuola è un mezzo, è uno strumento, mentre la crescita consapevole è il fine. Esiste un legame tra queste due cose che non può essere assolutamente scisso.

Come intendo affrontare questo tema? Io non sono un indovino e quindi non vi posso predire esattamente quale sarà il futuro della scuola; e non sono neppure un politico per cui vi possa promettere che farò di tutto affinché la scuola del futuro sia questa che vi sto prospettando. Ciò che posso fare è una cosa molto più semplice: svolgere *un esercizio d'immaginazione pedagogica* che tenti di guardare al futuro della scuola a partire dalle tensioni del presente e, contestualmente, cercare di dare un senso più preciso all'espressione *crescita consapevole degli alunni*.

¹ Dirigente Scolastico, Collaboratore CQIA Università di Bergamo. Relazione tenuta il 23 aprile 2022 al Convegno Agidae in Roma, presso la Pontificia Università Urbaniana sul tema “ Conoscenza, Competenza e Coraggio. L'Orizzonte e la Speranza”.

Per quanto possibile vi invito a una riflessione che si basa su alcuni assunti metodologici. Il primo è che il futuro della scuola è già qui, è già nel presente, è qui tra noi; se non ci accorgiamo è perché siamo presi dai nostri problemi, dalle nostre visioni, dalle nostre abitudini. La scuola del futuro è già qui, non può essere da nessun'altra parte.

Il secondo assunto è che, per capirlo dobbiamo guardare la scuola in modo dinamico e non statico; il terzo è che la scuola di oggi è il crocevia di diverse tensioni, in lotta tra di loro. Quella che prevarrà tra queste tensioni già presenti sarà la scuola del futuro. Intuitivamente per usare un'immagine potrei dire: dobbiamo guardare la scuola del presente come se fosse uno dei giochi da settimana enigmistica in cui ci è chiesto di collegare dei punti, e così facendo ad un certo punto si intuisce un disegno.

Questo è quello che vi invito a fare. Ma quali sono i puntini più importanti per intuire il futuro della scuola? Io credo che ciò che ci deve interessare sono le prospettive antropologiche. Cosa pensiamo noi dell'uomo di oggi e dell'uomo di domani? Quali sono le visioni antropologiche che si contendono la scuola? Io ne individuo tre: la prima è la *visione trans umanista*. Che sarà mai? E' una cosa che agisce sotto traccia e di cui io non parlerò più di tanto. La *seconda visione è quella del nuovo umanesimo* per un mondo globale e qui siamo perfettamente nel tema che ci è stato proposto. La *terza forza che agisce nella scuola è l'umanesimo classico o personalista*.

E' chiaro che noi siamo chiamati a scegliere tra queste forze, tra queste tensioni. Se pensiamo al nostro futuro nella prospettiva dei "cyborg", ossia esseri al confine tra uomo e macchina, avremmo una certa idea di scuola e di crescita consapevole; se lo pensiamo in funzione dell'uomo planetario, allora avremmo un'altra idea di consapevolezza e un'altra idea di futuro della scuola; se infine lo pensiamo nella prospettiva della persona, un'altra ancora.

Dico subito che io considero la prospettiva trans umanistica preoccupante e distopica; l'ho introdotta solo per dire: guardate che c'è anche questo. Quanto ai nuovi umanesimi per l'uomo planetario, ritengo si tratti di una prospettiva molto concreta, prossima; anzi, se non facciamo nulla quella sarà la scuola del futuro, se ci piace. Ma è davvero desiderabile? Per me realmente desiderabile come base su cui costruire la scuola del futuro è la visione dell'*umanesimo personalista*. È facile questa prospettiva? Non è facile. E' molto difficile; al di là delle belle parole spesso utilizzate, quando si va al concreto le cose cambiano parecchio.

Queste sono le tre prospettive antropologiche che si contendono la scuola. Della prospettiva trans umanistica non dico nulla. Non voglio far pubblicità. Vi leggo solo un pezzo scritto da David Pearce, che è un transumanista convinto: "*Se vogliamo vivere in Paradiso dovremmo progettargli da soli, se vogliamo la vita eterna dovremo riscrivere il nostro codice genetico pieno di bug e diventare come Dio. Solo le soluzioni high-tech potranno mai sradicare la sofferenza dal mondo, la compassione da sola non è abbastanza*".

Penso che basti questa frase per indicare esattamente quale tipo di uomo persegue questa prospettiva e, di conseguenza, quale tipo di scuola futura intende realizzare.

Veniamo allora al *nuovo umanesimo per un mondo globale*. Ho detto che questa è la prospettiva più concreta, prossima, immediata. Ho detto che questa idea di nuovo umanesimo non preoccupa nessuno; credo anzi che appaia e si presenti come una prospettiva desiderabile, se non addirittura necessaria.

C'è insomma un'alta probabilità che questa diventi la scuola del futuro prossimo, e forse lo è già. Faccio notare che anche il titolo assegnatomi al Convegno andava in questa direzione; comprendeva i richiami al tema dell'ambiente, al tema della sostenibilità, al tema del patrimonio culturale, al tema della cittadinanza globale. Tutte cose importanti: chi lo nega?

Quello dei nuovi umanesimi non è uno scenario futuro: i puntini da collegare sono già presenti nella scuola italiana. Per esempio, nelle *Indicazioni Nazionali* del 2012 per il primo ciclo c'è un paragrafo intitolato “*Per un nuovo umanesimo*”, in cui si sottolinea l'esigenza di elaborare il “*sapere necessario per comprendere l'attuale condizione dell'uomo planetario.... in funzione di una cittadinanza globale*”.

Un secondo esempio ci è offerto dall'Agenda ONU del 2030, stilata nel 2015; tale documento elenca una serie di obiettivi, tra cui uno dedicato alla scuola in cui richiede entro il 2030, (siamo al 2022, fra otto anni): “*che tutti gli studenti acquisiscono conoscenze e competenze per promuovere uno sviluppo sostenibile attraverso l'educazione, per promuovere i diritti umani, per promuovere l'uguaglianza di genere, per promuovere la cultura della pace, per promuovere, salvaguardare e valorizzare le diversità culturali*”.

Non sono forse tutte cose più che desiderabili? In apparenza sì. Purtroppo, c'è un problema: non esiste un solo nuovo umanesimo per l'uomo planetario; ne esistono tanti e questi umanesimi non sono tutti compatibili; anzi alcuni confliggono ferocemente.

Quale sarà il futuro della scuola dipenderà dal tipo di nuovo umanesimo che prevarrà. Faccio solo qualche esempio. *Il tema dell'ambiente*. C'è chi pensa alla salvaguardia dell'ambiente in modo malthusiano, ossia con l'idea che il problema dell'ambiente sia legato al numero eccessivo di esseri umani che stanno sulla terra. Poche settimane fa ho sentito un Ministro di questo Governo, quello per la *transizione digitale*, affermare che: “*la Terra è programmata per ospitare 3 miliardi di persone*”. Prima osservazione da fare: ma l'hai progettata tu? Seconda e più incisiva osservazione: dato che siamo 7 miliardi, degli altri 4 miliardi cosa ce ne facciamo? Personalmente, non posso condividere questo umanesimo, questa modalità di intendere la salvaguardia dell'ambiente.

Prendiamo un altro esempio. *L'uguaglianza di genere*. C'è chi intende l'uguaglianza di genere tra uomo e donna, ma c'è chi intende l'uguaglianza di genere come apertura a un numero indefinito di generi. Si può essere d'accordo con gli uni o gli altri, ma certo queste due cose non possono stare insieme.

Proseguo: c'è chi intende le diversità culturali come *relativismo culturale*. Questa Aula è dedicata a Benedetto XVI, uno dei giganti che ha cercato di combattere il relativismo culturale. Relativismo culturale vuol dire che non c'è una verità, ce ne sono tante. Quando ci sono tante culture, tutte ugualmente valide, allora si comincia a parlare di “patrimonio” culturale; ciò significa che la cultura diventa un bene fruibile a disposizione di chiunque.

Un ultimo esempio. *La cittadinanza globale*. Non tutti pensano di arrivare alla cittadinanza globale seguendo i faticosi processi democratici. C'è chi la pensa in un altro modo e ritiene che questo processo di costruzione della cittadinanza globale debba passare attraverso lo sradicamento e l'omologazione gestita da un potere globale di controllo.

Non c'è umanesimo per un mondo globale; ce ne sono diversi. Quindi a cosa do il mio assenso? Io darò il mio assenso all'umanesimo che possiede i valori che condivido.

A questo proposito, il Pontefice regnante ha le idee molto chiare e afferma infatti: *“L'umanesimo di matrice biblica, in dialogo fecondo con i valori del pensiero classico greco e latino, ha dato vita a una visione alta riguardo all'essere umano, alla sua origine e al suo destino ultimo, al suo modo di vivere su questa terra. Questa fusione tra la sapienza antica e quella biblica rimane un paradigma ancora fecondo.”* Ma aggiunge tuttavia che l'umanesimo biblico e classico oggi deve aprirsi sapientemente per accogliere, in una nuova sintesi creativa, anche i contributi della tradizione umanistica contemporanea e di quella di altre culture. ... Vi sono, in queste diverse culture, forme di un umanesimo che, integrato in quello europeo ereditato dalla civiltà greco-romana e trasformato dalla visione cristiana, diventa oggi il miglior strumento per far fronte alle inquietanti domande sul futuro dell'umanità. Nessun compromesso al ribasso, dunque.

Siamo così arrivati a quello che secondo me è l'umanesimo davvero desiderabile. È l'umanesimo personalista, quello classico. Nel contesto della *Global Compact On Education* del 2020 Papa Francesco ha offerto una visione straordinaria a proposito dei processi educativi che devono caratterizzare gli obiettivi globali nella costruzione del *comune cammino del villaggio dell'educazione*. A tutti noi che lavoriamo nel contesto della scuola, ricorda in primo luogo che bisogna avere il coraggio di mettere al centro la persona, l'impegno a mettere al centro di ogni processo educativo, formale e informale, la persona, il suo valore, la sua dignità, per far emergere la sua specificità, bellezza, unicità, ... Non c'è altro umanesimo possibile per noi.

L'umanesimo classico personalista non è una realtà museale bensì una tradizione viva che si confronta con i temi del presente che li ingloba e li assimila. Di questo umanesimo personalista il nucleo è il concetto di persona. La persona deve essere per tutti, quindi anche per i nostri studenti, la pienezza, il compimento e la verità del proprio vivere. L'uomo nella sua pienezza, compimento e verità è persona. Ma qual è l'essenza della persona? Dico una sola parola: la persona è libertà, che è qualche cosa sempre in atto, è una fonte di acqua viva che sgorga in ogni momento, ma è di una fragilità enorme.

Il grande poeta Shakespeare diceva che noi siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni. Una cosa geniale. Verrebbe da dire: noi siamo fatti di libertà, che è cosa ancora più fragile della materia dei sogni, ed è una cosa che si rinnova.

Queste affermazioni così impegnative richiedono qualche precisazione. La libertà della persona è una libertà radicata, ha delle radici nel corpo e nella natura e questo vuol dire che è anche condizionata. È grazie al corpo che noi siamo liberi, verrebbe da citare l'immagine kantiana della colomba. La colomba potrebbe pensare di volare meglio se non vi fosse l'aria, ma non è così perché la colomba non volerebbe affatto in assenza d'aria. Così, la nostra libertà se non avesse un radicamento nel corpo e nella natura non sarebbe libertà. È questo che ci delimita e ci conferisce la nostra identità. Non solo: la nostra libertà è radicata anche in un tempo e in una cultura. Non c'è libertà fuori da un tempo e fuori da una cultura e non esiste una cultura mondiale, bensì esistono delle culture. La nostra libertà è aperta al mondo, agli altri, al trascendente.

Sapete qual è l'assenza più grave nella scuola contemporanea? E' l'assenza dell'apertura al trascendente. Questa cosa non c'è più. C'è solo razionalismo. La persona umana ha bisogno anche di questa apertura al trascendente che non c'è perché è stata erosa anno dopo anno, momento dopo momento. Se erodi questa dimensione erodi un pezzo della persona perché questa è aperta al trascendente.

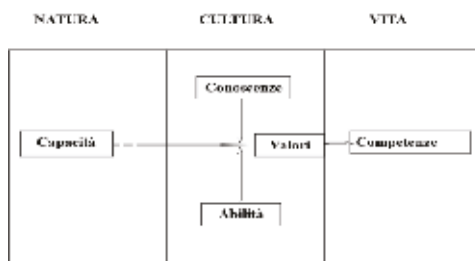
Dire che la persona è libertà radicata e aperta non basta; la persona è anche consapevolezza di questo radicamento e apertura, di cui deve assumersi la responsabilità.

Se questa è la situazione, il nostro compito di educatori non può essere che quello di formare persone. Ciò significa, per chi fa scuola, aiutare ciascuno e in particolare chi non se lo ricorda più, o lo ha dimenticato, a riscoprirsi come persona. Solo così potranno essere uomini e donne a pieno titolo nella loro verità.

Imparare a esercitare la propria libertà in modo cosciente e responsabile rispetto ai condizionamenti che viviamo e all'apertura al mondo e al trascendente che ci caratterizza, questo è il nostro lavoro; non ce ne è un altro. Noi dobbiamo sviscerare il senso di questa cosa e farlo diventare reale.

Il personalismo, che è stato dominante nella scuola, è stato eroso. È rimasta la parola, è rimasto il guscio senza la sostanza. Non c'è più niente. Allora la sfida è: ripartiamo da lì, dalle cose profonde, partire dalla persona, da quest'idea di crescita consapevole che dobbiamo costruire la scuola del futuro.

Di questa scuola del futuro vi indico tre pilastri. *Primo*: serve un modello personalista di apprendimento; non c'è scuola se non c'è un'idea di cosa vuol dire apprendere. *Secondo*: abbiamo parlato di competenze, ma serve un'idea personalistica di competenza. *Terzo*: serve cambiare il corpo della scuola. Vi mostro



soltanto alcune immagini, perché non c'è tempo per un commento approfondito.

La prima immagine rappresenta il modello *assiale* di apprendimento. L'asse orizzontale si riferisce alla formazione della persona, a partire dalle sue capacità, dai talenti, dai doni e dalle difficoltà di ciascuno. Tali capacità, attraverso l'acquisizione culturale (asse verticale) si trasformano nelle sue competenze di vita quotidiana, culturale e professionale. I due assi, ossia i due momenti della formazione personale, devono stare sempre insieme, non possono essere separati: nel mentre ciascuno cresce come persona si accultura e, nel mentre si accultura, cresce come persona.

Serve poi un'idea personalista di competenza. La seconda immagine ci dice che la competenza (C) è un fare (f) espressivo della persona (p) e della sua cultura (c, a), che si manifesta quando si la persona si trova di fronte ad un compito reale in situazione (cu-s).

$$C = f \left(\frac{p}{c,a} \right) \rightarrow cu(s)$$

Avete visto nello schema assiale che tutto l'apprendimento converge sull'essere competente. Il titolo Convegno richiama opportunamente le "conoscenze e competenze" perché tutto converge lì, perché la competenza è il modo umano di agire, il modo personale di agire, diversamente dall'agire stereotipato, diversamente dell'agire istintivo degli animali, diversamente dall'agire programmato dei robot o delle macchine. La persona agisce in modo competente; ecco perché la scuola deve lavorare su quell'aspetto; attraverso le competenze si apre al mondo, agli altri e alla trascendenza.

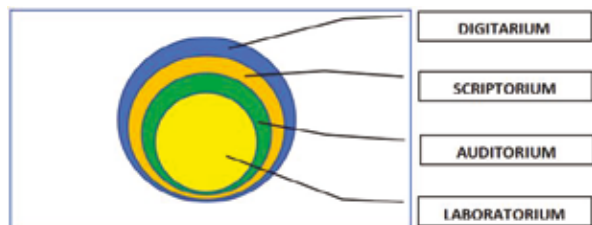
Vorrei farvi vedere, sulla base del precedente modello di modello di competenza, quali sono i quattro tipi di competenza su cui dobbiamo impegnare i nostri studenti:

- ❖ le *competenze teorico – conoscitive*: noi ci rapportiamo al mondo per conoscerlo secondo il valore di verità;
- ❖ le *competenze pratiche – operative*: noi ci rapportiamo al mondo anche per fruirne e beneficiarne, secondo il valore dell'utile;
- ❖ le *competenze estetico – espressive*: noi ci rapportiamo al mondo per goderne la bellezza, in base al valore del bello;
- ❖ infine, ci rapportiamo al mondo con le nostre competenze etico - comportamentali per migliorarlo secondo il valore del bene. Platone diceva che *il sapere del bene è il massimo dei saperi*, perché l'idea del bene ci fa scegliere il vero, l'utile, il bello e il giusto, e non il loro contrario.

Ma queste cose non basta dirle: *bisogna che diventino carne e sangue della scuola*, il che chiama in causa il "corpo della scuola".

Immaginatevi la scuola come un grande corpo formato da tantissime cellule, corrispondenti alle aule/classi scolastiche. La scuola statale pubblica, in questo momento, è costituita da circa 300.000 aule/classi; in più ci sono quelle delle scuole paritarie. Si cambia la scuola se cambiano queste cellule; se non cambiano queste cellule si parla di scuola, ma la scuola non cambia.

Ora, per farvi capire in quale direzione devono andare le aule/classi perché le cose cambino nel senso desiderato, utilizzo un'ultima immagine, da leggersi anche in prospettiva storica.



Le attuali aule/classi nascono come *auditorium*. Quando i narratori dell'antichità raccontavano le storie c'era un gruppo di persone che li ascoltava: "*Auditorium*". Quando Gesù parlava sul monte vi era una

classe, uno spazio, dove Lui parlava e gli altri ascoltavano.

Col tempo le classi da semplici *auditorium* sono diventate *auditorium-scriptorium*. Il primo *scriptorium* è una gamba allungata e una gamba piegata e nell'incrocio tra le due gambe la tavoletta con lo stilo: quello è il primo banco umano. Poi sono stati creati i banchi, e sono nate le classi *auditorium-scrittoria*, che sono quelle che si vedono tutte le mattine.

Da una decina d'anni le classi stanno diventando anche un'altra cosa: un "*Digitarium*"; sono le classi che cominciano ad avere i "device", gli strumenti informatici. Le classi attuali sono così: degli *auditorium*, degli *scriptorium* che stanno diventando dei *digitarium*.

Posso liberamente decidere nelle mie politiche scolastiche di fare una scuola totalmente *digitarium*, come accade in alcune scuole paritarie francesi che dotano le aule di computer portatili. Non fanno più scrittura, non usano più carta. Anche in Italia ci sono scuole paritarie che stanno già adottando lo stesso sistema e la parte *digitarium* sta diventando prevalente. Ma ciò non basta. Se si rimane all'interno di questo circuito non facciamo crescere le persone, non facciamo maturare le competenze in modo armonico.

La rivoluzione vera è il cambio delle cellule. Bisogna che le aule dove tutte le mattine entriamo diventino luoghi di esercizio della libertà, della coscienza di essere liberi, dell'autonomia, della progettualità critica, della responsabilità. Sappiamo come fare o ci dobbiamo pensare. Se non trasformiamo le classi tutto il discorso che ho fatto è pura chiacchiera, è un "*pour parler*" pedagogico. Se cambia la classe, cambia tutto. Le nuove classi devono essere *laboratorium* e poi anche *auditorium* e anche *scriptorium* e anche *digitarium*. Se non diventano *laboratorium* non si va da nessuna parte, e perché diventino un *laboratorium* bisogna agire su organizzazione dello spazio, dei tempi, delle relazioni, delle metodologie. Vale a dire: *un grande progetto per una grande scuola del futuro*.